



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

STRATEGIA DELLA DIVISIONE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Anzi, il risultato dello scontro politico crescente tra Pdl e Lega sembra essere quello della paralisi. Ormai non sono più l'equità dei sacrifici, l'interesse generale, l'esigenza della crescita la misura del confronto politico nel governo, semmai la (presunta) tutela delle categorie di riferimento e il posizionamento dei vari attori nella partita del dopo-Berlusconi.

L'Italia è malata. La crisi è globale. I sacrifici sono necessari. Chiunque abbia a cuore il destino del Paese, e noi siamo tra questi, non può non sentire un forte senso di responsabilità verso il bene comune. Ma c'è una barriera che il governo sta presidiando per impedire da un lato la convergenza tra le forze politiche e dall'altro la coesione tra le forze rappresentative delle autonomie sociali. In questo frangente è il delitto maggiore, che va persino oltre l'ostinazione di Berlusconi a resistere nel bunker di Palazzo Chigi nonostante il suo esecutivo sia da tempo inerte e abbia perso all'estero la credibilità residua.

Si possono chiamare le forze nazionali a una collaborazione, ma ci sono condizioni minime da rispettare. Non è possibile che le correzioni della manovra, ipotizzate nel governo, non intervengano sui principali fattori di iniquità. Non è possibile che la (presunta) tutela del blocco sociale del centrodestra prevarichi altri corposi interessi, compreso l'interesse nazionale alla crescita. Come si può pensare a un confronto costruttivo con le opposizioni se dai sacrifici restano fuori i grandi patrimoni immobiliari, se la lotta all'evasione non diventa la priorità delle priorità, se le speculazioni finanziarie vengono risparmiate, se ci si preoccupa della "parola data" dallo Stato solo per garantire i capitali scudati?

Non è questione di scambio politico. È un problema gigantesco di giustizia sociale. Se la comunità deve pagare un prezzo alto, è doveroso che si scomodi innanzitutto chi ha di più. E la misura delle ricchezze nel nostro Paese non è certo data dalla classifica delle dichiarazioni Irpef, che riguarda semmai il lavoro dipendente e chi già paga le tasse. Peraltro, qualunque studente di economia sa che in una fase di stagnazione i prelievi sulle ricchezze immobiliari e finanziarie producono effetti assai meno depressivi che non le tasse sul lavoro o sull'Iva. Ma il governo non vuole. O meglio, è talmente paralizzato da dare l'impressione che non possa. La tassa bis sui capitali scudati impedirebbe condoni futuri? Bene, avremmo preso due piccioni con una fava. Il sospetto piuttosto è che il governo si tenga aperta la strada di nuovi condoni.

Invece l'Italia ha bisogno di riforme strutturali. Servono le liberalizzazioni, ma non la svendita delle maggiori aziende pubbliche (come ha giustamente sottolineato Romano Prodi). Serve una riforma della Pubblica amministrazione che non può essere surrogata dall'intervento sui piccoli Comuni. Si può anche discutere di pensioni, rendendo flessibile la soglia di uscita, ma non si può pretendere che il carico della mano-

vra si sposti ora sulla previdenza, senza che le ricchezze vere facciano la loro parte.

Senza queste condizioni, che il governo non sembra in grado di garantire, il compito prevalente delle opposizioni è allora quello di rappresentare e costruire un'alternativa. Non è un ruolo meno patriottico. Il senso di responsabilità nazionale può condurre in alcune circostanze a scelte coraggiose e incomprese da parte del proprio elettorato. È accaduto in altri momenti della storia italiana. Ma ora, a fronte della chiusura di una maggioranza che non riesce più a dominare le spinte centrifughe nel Pdl e nella Lega, è decisivo che trovino voce e rappresentanza quanti vogliono cambiare e lottare per ottenere maggiore equità. Sarebbe assurdo per le opposizioni farsi stritolare nella tenaglia, proprio mentre la destra cavalca l'onda dell'antipolitica (supportata da terzisti alla Montezemolo e persino da pezzi di sinistra), sostenendo che «tutti sono uguali, tutti rubano alla stessa maniera».

Anche lo sciopero generale indetto ieri dalla Cgil è una reazione al quadro ingessato e alla reiterazione di un'ideologia della divisione sociale, che si è spinta fino a modificare per decreto il recente patto sulla contrattazione. Non mancheranno le discussioni, anche nel centrosinistra, sull'opportunità di questa scelta. Ma a rompere il patto sociale è stato il governo. Quelle norme sul lavoro e la contrattazione devono essere stralciate dal decreto e rimesse all'autonomia delle parti. In fondo è questo un principio che dovrebbe appartenere ad altri sindacati non meno che alla Cgil. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Tranquilli, se lo dice La Russa...

Ecco Ignazio La Russa in onda di prima mattina su Raiuno per spiegarci le novità da Tripoli. Sullo sfondo di un bel giardino, il ministro ha sfoderato il solito giro di parole inutili per concludere con una frase rassicurante: non dobbiamo preoccuparci del futuro, almeno per quel che riguarda il fronte libico. E qui abbiamo cominciato a preoccuparci davvero, visto che i signori (si fa per dire) del governo sono quelli che, dopo averci detto per anni di non preoccuparci della crisi economica, ora vogliono toglierci anche il sangue per sana-

re disastri e sprechi da loro stessi creati. In particolare non dobbiamo dimenticare che La Russa, sempre con la scusa di tranquillizzarci, ha dilapidato 60 milioni di euro per far passeggiare poche centinaia di militari nel centro di poche città. Uno spot personale che abbiamo pagato noi contribuenti. Perciò, qualunque cosa dica La Russa, gli crederemo solo quando ci avrà restituito i soldi. E, se proprio vuole risultare non dico tranquillizzante, ma anche solo un po' meno inquietante, deve prima cambiare faccia, nome e passato politico. ♦

Duemilaundici IL 740... PRIMA O DOPO CRISTO?

In Vaticano. «Mi è scappato». «Come sarebbe che ti è scappato, Angelo! Hai detto - testuale - che le cifre dell'evasione fiscale sono impressionanti! Che dobbiamo fare appello alla coscienza di tutti affinché tutti assolvano il dovere di pagare le tasse!». «Ma io parlavo in generale degli evasori fiscali, mica di noi vescovi!». «In generale? Ma tu lo sai cos'è il 740?». «Prima o dopo Cristo?». «Seeh, lascia perdere. Hai detto perfino che dobbiamo rimanere fedeli al richiamo etico della nostra missione. Ora tutti vogliono farci pagare le tasse anche a noi, contento?». «Sì, però, in linea di principio, mica è sbagliato». «Che

c'entra! In linea di principio, siccome Gesù è figlio di Maria e Giuseppe ma è nato dal seme di Dio, dovremmo essere favorevoli all'eterologa». «Non ci avevo mai pensato. E ora?». «Lasciamo che se ne occupino i politici amici». «Gasparri dice che volendo Dell'Utri può darci una mano. Si dà il caso che Dell'Utri abbia ritrovato gli autentici Diari di Gesù, che in parte smentiscono i vangeli. Prendiamo Matteo, capitolo 16, versetti 14-18. Matteo ha trascritto male! Gesù ha detto: «Tu sei Pietro, e su questa pietra non pagherai l'Ici». «Bonanni dice che secondo lui è giusto che continuiamo a usufruire di tutti questi sgravi fiscali. Dice

solo se in cambio, dato che siamo quelli che prendono più aiuti di Stato, possiamo metterci a produrre la nuova Panda nelle chiese». «Tanto sono mezze vuote». «Casini ha già detto che per aiutare le famiglie non serve far pagare le tasse al Vaticano. Casini sì che è uno coerente: secondo lui è meglio dare un bonus a chi mette su famiglia. E due bonus a chi ne mette su due». «L'importante è che non ci si metta di mezzo Bossi. Se viene a sapere che nelle parrocchie di Roma abbiamo 1935 sacerdoti stranieri e solo 1320 sacerdoti italiani siamo fritti. Dirà che gli stranieri vengono qui a rubare la vocazione agli italiani». ♦

